

Buonasera,

scusate, avevo dimenticato il modulo.

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il Sottoscritto Francesco Paolo Mariani

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

- Piano/Programma, sotto indicato
 Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

Impianto solare termodinamico a concentrazione con potenza termica 83 MWt ed elettrica 10 MWe denominato "Progetto agro-energetico San Severo"

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
 Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
 Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
 Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
 Altro *(specificare)*

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera

ALLEGATO 3

OSSERVAZIONI riguardanti l'Impianto solare termodinamico a concentrazione con potenza termica 83 MWt ed elettrica 10 MWe denominato "Progetto agro-energetico San Severo".

PREMESSA

Come primo pensiero, devo dire che anch'io ritengo che l'impegno primario di tutti debba essere concentrato sulla effettiva riduzione delle emissioni nocive globali e perciò che ciascuna realtà debba partecipare, secondo le proprie possibilità, peculiarità e potenzialità, al raggiungimento dell'obiettivo di riduzione di gas climalteranti.

Accade oggi che, nell'intento di perseguire gli obiettivi fissati dalle Direttive Europee in materia di energie rinnovabili (abbondantemente superati e quasi raddoppiati dalla produzione di FER in Puglia, nell'ambito del Burden Sharing), i lauti incentivi elargiti attraverso prelievi dalle bollette degli utenti stiano incentivando il proliferare di impianti industriali per la produzione di energia elettrica, che, oltre al rilevante impatto ambientale, determinano una indiscriminata distruzione di aree a vocazione agricola, conseguendo nello stesso tempo esigui risultati in termini di riduzione di gas serra, inefficienze produttive e insostenibili costi economici sostenuti dalla collettività.

Il prelievo di risorse finanziarie da un lato, ha avuto ed ha riflessi negativi nella ricerca indirizzata allo sviluppo di nuove tecnologie alternative e dall'altro una contrazione degli investimenti in settori ben più performanti per la riduzione di gas serra come ad esempio il miglioramento dell'efficienza energetica, sia del patrimonio immobiliare che dei sistemi di processo industriali (Ilva di Taranto?).

La città di San Severo ha già sostenuto in passato una battaglia (persa) contro la realizzazione della centrale a turbogas, scempio nel bellissimo territorio agricolo comunale; centrale dannosa oltre che inutile, viste anche la quantità di ore annue di funzionamento.

Questa è stata una delle aggressioni più violente al nostro paesaggio ed al nostro ambiente.

Oggi, contro ogni logica, si vorrebbe, sempre "calandola dall'alto", realizzare una "favolosa" centrale ibrida che, sulla carta e solo su questa, ha solo pregi.

Vi è da precisare che tutta la letteratura in merito alle centrali CSP, e principalmente quella redatta dall'ENEA, prima quest'ultima ad occuparsi di tali impianti, ha espressamente raccomandato per la loro ubicazione di individuare aree che fossero ubicate in siti industriali o dismessi, a causa del devastante impatto ambientale causato da tali impianti. La stessa centrale sviluppata da Enel, inaugurata nel 2010, realizzata presso la centrale "Archimede" di Priolo Gargallo, è stata realizzata all'interno di un'area industriale tra le più inquinate d'Italia.

OSSERVAZIONE n. 1

Con riferimento al documento R001-1666593PPI-V01 – SIA - Studio di impatto ambientale, possiamo vedere come qualsiasi ostacolo alla realizzazione del progetto viene ignorato, modellato, adeguato alla bisogna. Ad esempio si legge "Il sito di realizzazione del progetto risulta esterno alle aree individuate come inidonee all'installazione di impianti alimentati da fonti energetiche rinnovabili dalla Regione Puglia attraverso il Regolamento Regionale n. 24 del 30/12/2010". Questo non sembra, infatti alla pag. 35622 del BURP n. 195 del 31 dicembre 2010, si può vedere come, essendo l'area ricadente per la quasi totalità della sua estensione nelle "Aree a pericolosità idraulica", questa è ritenuta non idonea.

Ogni intervento all'interno di aree sottoposte alla disciplina delle NTA del PAI dell'Autorità di Bacino della Puglia è sottoposto al parere vincolante della stessa Autorità di Bacino.

Gli obiettivi sono quelli di:

- migliorare o comunque non peggiorare le condizioni di funzionalità idraulica;

- non costituire in nessun caso un fattore di aumento della pericolosità idraulica né localmente, né nei territori a valle o a monte, producendo significativi ostacoli al normale libero deflusso delle acque ovvero causando una riduzione significativa della capacità di invaso delle aree interessate;
- non costituire un elemento pregiudizievole all'attenuazione o all'eliminazione delle specifiche cause di rischio esistenti;
- non pregiudicare le sistemazioni idrauliche definitive né la realizzazione degli interventi previsti dalla pianificazione di bacino o dagli strumenti di programmazione provvisoria e urgente;
- garantire condizioni adeguate di sicurezza durante la permanenza di cantieri mobili, in modo che i lavori si svolgano senza creare, neppure temporaneamente, un ostacolo significativo al regolare deflusso delle acque;
- limitare l'impermeabilizzazione superficiale del suolo, impiegando tipologie costruttive e materiali tali da controllare la ritenzione temporanea delle acque anche attraverso adeguate reti di regimazione e di drenaggio;
- rispondere a criteri di basso impatto ambientale facendo ricorso, laddove possibile, all'utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica.

Estremamente complicato ottenere l'autorizzazione in quanto:

- le Strutture fuori terra non sono ammissibili in aree classificate come ad "alta pericolosità idraulica - AP" (art. 7 NTA) e "media pericolosità idraulica - MP" (art. 8 NTA), fatti salvi i casi previsti dal comma K dello stesso art. 8; le stesse strutture sono potenzialmente ammissibili, previa valutazione dei risultati di idonei studi di compatibilità idrologico-idraulica redatti secondo le disposizioni del PAI, nelle aree classificate come "alveo fluviale in modellamento attivo ed aree golenali" (art. 6 NTA), "bassa pericolosità idraulica - BP" (art. 9 NTA) e "fasce di pertinenza fluviale" (art. 10 NTA).
- I cavidotti e le opere interrato sono potenzialmente ammissibili, previa valutazione dei risultati di idonei studi di compatibilità idrologico-idraulica redatti secondo le disposizioni del PAI, nelle aree classificate come "alveo fluviale in modellamento attivo ed aree golenali" (art. 6 NTA), "alta pericolosità idraulica - AP" (art. 7 NTA), "media pericolosità idraulica - MP" (art. 8 NTA), "Bassa pericolosità idraulica - BP" (art. 9 NTA) e "fasce di pertinenza fluviale" (art. 10 NTA).

E ancora, "L'analisi della figura mostra che l'area individuata per la realizzazione del progetto, limitrofa alla CTE di San Severo di proprietà della Società EnPlus S.r.l., non interessa alcuna area a pericolosità geomorfologica mentre ricade in una zona classificata BP "Aree a bassa pericolosità idraulica", che non costituisce condizione di non idoneità alla localizzazione dell'impianto.". Ok, si può fare tutto!?

Comunque l'art. 9 del PAI allegato alle NTA del PUG vigente dice: Interventi consentiti nelle aree a bassa pericolosità idraulica(B.P.)

1. Nelle aree a bassa probabilità di inondazione sono consentiti tutti gli interventi previsti dagli strumenti di governo del territorio, purché siano realizzati in condizioni di sicurezza idraulica in relazione alla natura dell'intervento e al contesto territoriale.
2. Per tutti gli interventi nelle aree di cui al comma 1 l'AdB richiede, in funzione della valutazione del rischio ad essi associato, la redazione di uno studio di compatibilità idrologica ed idraulica che ne analizzi compiutamente gli effetti sul regime idraulico a monte e a valle dell'area interessata.
3. In tali aree, nel rispetto delle condizioni fissate dagli strumenti di governo del territorio, il PAI persegue l'obiettivo di integrare il livello di sicurezza alle popolazioni mediante la predisposizione prioritaria da parte degli enti competenti, ai sensi della legge 225/92, di programmi di previsione e prevenzione.

Tutti gli studi (Cfr. <http://www.solarthermalpower.it/L%20energia%20solare%20dal%20deserto%201.htm> http://www.solarthermalpower.it/documenti/2010%2001%2020%20DII_Presentation%20-%20van%20Son.pdf <http://www.solarthermalpower.it/documenti/2011%2011%2000%20Ricerca%20e%20Innovazione%20nel%20Solare%20Termodinamico%20-%20Brignoli.pdf>) sono concordi sul fatto che la tecnica di produzione di Energia Elettrica con CSP, sia incompatibile con le pratiche rurali, al punto da definirla come la "**tecnologia del deserto**". Tutte le Centrali CSP attualmente esistenti al mondo sono ubicate in aree desertiche o in cave abbandonate, a titolo di esempio si ricordano la Solar Energy GS, che si trova nel deserto del Mojave in California, e la Central Termosolar de Andasol, vicino Granada, installata nella cava dismessa Minas de Marquesado.

Anche lo Studio di Impatto Ambientale allegato al progetto concorda con questo, infatti ecco cosa dice: "Considerando tali aspetti, la tecnologia a torre solare presenta diversi potenziali vantaggi. Oggi eccellenti esempi di applicazione della tecnologia a torre solare si trovano negli Stati Uniti (Ivanpah, nel deserto del Mojave in California) e in Spagna (Gemasolar, in Andalusia), mentre la tecnologia proposta è già stata applicata nell'impianto solare termodinamico pilota da 1,5 MWe a Juelich, in Germania, operativo dal 2008. Inoltre, il sito è pianeggiante e lontano da aree urbane e da aree di interesse naturalistico, monumentale o turistico. La costruzione di un impianto a torre solare nella zona di San Severo potrebbe aumentare l'interesse turistico dell'area stessa, in quanto la torre solare potrebbe diventare uno spettacolare esempio di innovazione tecnologica in Puglia. Questo è già successo in Spagna nel caso della centrale Gemasolar, la cui realizzazione ha incrementato il turismo in una zona remota e deserta dell'Andalusia, è stata utilizzata come *location* per presentazioni di prodotti e sfilate di moda."

Bello! Peccato che non siamo nel deserto.

Il problema della localizzazione di questi impianti è stato normato dalla direttiva 2001/77/CE, sostituita poi dalla 2009/28/CE, recepite dall'Italia con due decreti legislativi, il d.lgs. 387/2003 e, successivamente, il d.lgs. 28/2011, attraverso i quali sono state adottate una serie di misure tese a favorire l'uso delle fonti rinnovabili in sostituzione di quelle fossili.

Tuttavia, se è vero che il crescente ricorso alla *“energia rinnovabile e non inquinante”*, obbligatorio dopo il recepimento delle direttive dell'UE, costituisce una delle misure necessarie per la lotta contro i cambiamenti climatici e, più in generale per la tutela degli interessi ambientali, è anche indiscutibile che uno degli aspetti più delicati da prendere in esame nell'utilizzo delle Energie Rinnovabili, ai fini della necessaria e propedeutica verifica della sostenibilità dell'intervento, è quello legato al tipo di impianto e alla sua localizzazione sul territorio.

Il legislatore ha assegnato ad un organo statale, la Conferenza Unificata, il compito di definire le Linee Guida per il procedimento di autorizzazione alla realizzazione di impianti alimentati da fonti di energia rinnovabile, approvate poi col D.M. 219/2010, con le quali sono stati dettati chiari vincoli per un corretto inserimento degli impianti nel paesaggio e nel territorio, correlandoli ad una serie irrinunciabile di fattori quali la buona progettazione degli impianti con soluzioni innovative, **il coinvolgimento dei cittadini, il riutilizzo di aree degradate e il minore consumo di suolo.**

Il paragrafo 16 d) del Decreto indica come criterio generale per una valutazione positiva dell'inserimento del progetto nel territorio la localizzazione degli impianti in aree già degradate da attività antropiche pregresse o in atto definite *“brown fields”* ovvero siti industriali, cave, discariche, siti contaminati.

Ma anche precedentemente il Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 – art. 12 chiarisce che, **alcuni impianti alimentati da fonti rinnovabili, non quello in esame**, possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai piani urbanistici, purché nell'ubicazione si ***“tenga conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale”***.

Lo stesso PEAR del 2007 e quello del 2015 (ancora in corso di approvazione) pongono decisi vincoli all'utilizzo di aree agricole.

Si vuole pertanto precisare che l'utilizzo dei suoli agricoli per l'ubicazione di impianti per la produzione di energie rinnovabili e il ricorso alle energie rinnovabili garantisce un utile contributo alla salvaguardia ambientale solo quando gli impianti nascono per soddisfare in via prioritaria il fabbisogno energetico delle attività agricole in atto e rispettano determinate condizioni: il paesaggio, il territorio in cui esso è ubicato, il consumo di suolo e non ultimo per importanza il coinvolgimento della comunità residente. Fattori che al momento non sembrerebbero rispettati dall'impianto che si intenderebbe realizzare.

L'opzione *brown fields* non è stata presa in considerazione. E' stata invece privilegiata l'opzione aree agricole sulla base, presumibilmente, di calcoli economici e logistici, derivanti dal costo relativamente basso dei suoli agricoli, dalla possibilità di disporre di infrastrutture già esistenti e dalle caratteristiche ambientali del contesto (utilities provenienti dalla centrale a turbogas, risorse idriche, morfologia pianeggiante, prossimità di un'area urbana, ecc...). Viceversa una scelta coerente con il dettato normativo, oltre a non sollevare le diffuse e giustificate resistenze degli stakeholders, avrebbe condotto al recupero di aree, magari più piccole, già compromesse da insediamenti industriali, strutturate ed a scarso utilizzo futuro.

OSSERVAZIONE n. 2

La Società proponente, per poter stimare la produzione del campo solare ha assunto come dato di radiazione diretta annua incidente, un valore di 1.614 kWh/m² anno, mentre il valore medio riportato da ENEA per gli anni 1994-1999 è pari a 1.516 kWh/m² anno, quindi il valore è sovrastimato del 6%. Nonostante questo è interessante notare come nell'ambito del procedimento di VIA relativo al progetto di una centrale CSP di 50 MWe proposta da Sorgenia in località

Macchiareddu, un sito industriale posto nella immediata periferia di Cagliari. La relazione istruttoria predisposta dal Servizio SAVI pur stimando per tale località un valore del DNI (Direct Normal Insolation) pari a **1694 Kwh/m² anno**, lo riteneva insufficiente a giustificare la realizzazione di un impianto di CSP e l'iter procedurale di VIA si concludeva con un giudizio negativo di valutazione complessiva degli impatti (Delibera N.52/41 del 23.12.2011).

Come ricordava la stessa Relazione istruttoria, dalle esperienze tecniche maturate in analoghi impianti già realizzati e dalla letteratura specialistica i valori del DNI minimi per garantire un funzionamento minimo dell'impianto dovrebbero essere non inferiori a **2000 Kwh/m² anno**, considerato che per perdite per collocazione geometrica degli elementi sul campo, per mutuo ombreggiamento, per riflessione e per effetti di bordo del collettore, la radiazione effettiva raccolta dagli specchi risulta l'85% di quella nominale. La stessa ENEA in una pubblicazione reperibile in internet (SOL/RS/2005/22 pag.35) sostiene che un ipotetico impianto **"tutto solare"** dovrebbe essere posizionato in una **zona favorevole dal punto di vista dell'irraggiamento solare con una radiazione diretta pari a 2.900 kWh/m² anno**. Ad un **"basso"** valore di DNI di progetto (che come visto è comunque sovrastimato di oltre il 6%) consegue un coefficiente di occupazione specifica del suolo (kmq/MW) maggiore rispetto ad un DNI ottimale, e di conseguenza risultano di gran lunga maggiori gli impatti connessi alla necessità di estendere il campo solare, a parità di energia prodotta. L'Osservazione si dimostra di trasparente congruenza nel nostro caso, in quanto la CSP occupa una **superficie di ben 102 ha** per una produzione di soli 10 MWe, con un coefficiente di occupazione specifica pari a più del 10% di terreno agricolo, a fronte di un coefficiente ordinariamente molto più contenuto per impianti simili e che nel caso della CSP di Priolo Gargallo risulta dell'1,34% peraltro di un'area compresa in un sito industriale (nel progetto iniziale per una Potenza di 28 MWe era prevista un'area di 37,6 ha (ENEA documento SOL/RS/2005/22).

E' anche del tutto evidente, che trascurando gli impatti ambientali, le deficienze di localizzazione risultano in parte celate e in parte irrilevanti per i fini perseguiti dalla Società proponente, in conseguenza della possibilità di poter usufruire del sistema **degli incentivi** che garantisce un investimento remunerativo ad onta dei non competitivi costi di produzione e del rilevante impatto ambientale, in quanto le spese risultano ampiamente ristorate dai sussidi pubblici, mentre le conseguenze ambientali finiscono per gravare sulla comunità locale, eppure nello Studio di impatto ambientale il redattore a proposito della scelta del sito: "L'impianto solare termodinamico deve essere ubicato in un sito tecnicamente adeguato dal punto di vista della radiazione solare incidente, della disponibilità di territorio e delle caratteristiche di uso del suolo."

La strategia messa in campo dalla Società mira solo ad assicurarsi gli incentivi statali, come ben dimostrato dalle considerazioni progettuali: "A margine si rileva che il DM 23 Giugno 2016 prescrive che il sistema di accumulo di energia abbia almeno 1,5 kWh di capacità di accumulo termico per metro quadrato di superficie captante. La dimensione e il numero di eliostati (3.817) definisce così la dimensione minima del sistema di accumulo termico, che, dunque, deve essere almeno pari a 277,7 MWht, che equivale a circa 9,3 ore di esercizio a pieno carico della turbina a vapore.

L'attuale sistema italiano di incentivazione degli impianti solari termodinamici, riconosce, inoltre, una tariffa incentivante per la produzione netta totale di energia elettrica nel caso di impianti ibridi, qualora la frazione di integrazione sia inferiore o uguale al 15%. L'impianto di San Severo è stato quindi progettato in assetto ibrido, integrando una fonte termica addizionale (gas naturale) che fornisca al massimo il 15% dell'energia termica immessa nel generatore di vapore a recupero. L'85% dell'energia termica immessa nel GVR è energia termica solare (che comprende quella immagazzinata nel sistema di accumulo termico)."

Per fare un esempio, il DM 23 giugno 2016 prevede un incentivo economico, per 25 anni di esercizio, di € 336 per ogni MWh generato; considerando una produzione netta di 40,37 GWh/anno, otteniamo un incentivo annuo di € 13.564.320, si proprio tredicimilionicinquecentosessantaquattromilatrecentoventi euro.

OSSERVAZIONE n. 3

Dallo SIA si legge che gli obiettivi del progetto sono dunque:

- Contribuire al diminuire lo spopolamento dell'area offrendo posti di lavoro in agricoltura;
- Incrementare la situazione reddituale degli imprenditori agricoli locali;

- Qualificare il lato dell'offerta con la specializzazione del capitale umano coinvolto e con l'adozione di procedure per la certificazione della produzione;

Tra le azioni da intraprendere per il raggiungimento degli obiettivi sopra citati, la strategia prevede azioni per la riduzione dei prezzi energetici, per il conseguimento degli obiettivi stabiliti nella COP21, attraverso in particolare la promozione delle tecnologie rinnovabili e la decarbonizzazione.

Gli obiettivi stabiliti per il 2030 prevedono che le fonti rinnovabili coprano il 28% dei consumi complessivi con le rinnovabili elettriche al 55%, le rinnovabili termiche al 30% e nei trasporti al 21%. Altri interventi riguardano l'efficienza energetica, per la riduzione dei consumi finali, la chiusura della produzione elettrica da carbone entro il 2025 e il raddoppio dei investimenti in ricerca e sviluppo in ambito *clean energy*.

Benissimo, ecco come siamo messi in Puglia:

“la Regione è da alcuni anni caratterizzata da una produzione di energia elettrica molto superiore alla domanda interna: è obiettivo del Piano (PEAR) proseguire in questa direzione nello spirito di solidarietà ma con la consapevolezza della necessità di ridurre l'impatto sull'ambiente, sia a livello globale che a livello locale, e di diversificare le risorse primarie utilizzate nello spirito di sicurezza degli approvvigionamenti” (estratto dal PEAR Puglia).

L'ultimo report pubblicato da TERNA sulla produzione e consumo di energia elettrica in Italia “STATISTICHE REGIONALI 2016” evidenzia il surplus di energia prodotta in Puglia pari a 14.879,5 GWh equivalenti al 79%, di questi ben 1.724,4 GWh sono addirittura esportati all'estero.

Altro dato importante e di grande utilità nel momento in cui ci si accinge ad autorizzare nuove attività industriali per la produzione di energia è rappresentato dalla produzione di energia elettrica della Puglia da fonti rinnovabili che, sempre secondo il report di Terna 2016, era pari 10.141,3 GWh, pari al 29% della produzione totale.

È bene ricordare che il DM MISE 15.3.2012 assegna alla Puglia l'obiettivo, al 2020, del 14,2% di copertura dei consumi lordi finali di energia prodotta con fonti rinnovabili (Burden Sharing).

Non solo, esaminando la situazione della provincia di Foggia, abbiamo una produzione totale di energia elettrica pari a 8.802,9 GWh, di cui 4.638,3 GWh (il 53%!!) prodotti da fonte rinnovabile, a fronte di un consumo di 1.792,4 GWh; 7.010,5 GWh (l' 80%!!) dell'energia prodotta non ci serve, anzi potremmo dismettere le centrali alimentate da fonti convenzionali, non rinnovabili, e continuare ad avere un surplus di energia di 2.845,9 GWh, il 61% dell'energia prodotta da fonte rinnovabile.

Questo evidenzia in modo inequivocabile l'assoluta esuberanza dell'attuale produzione.

È da rilevare inoltre che la produzione di energia da fonti rinnovabili è prevista in crescita nei prossimi anni (obbligo di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici di nuova costruzione e negli edifici esistenti sottoposti a ristrutturazioni rilevanti, art. 11 Dlgs n. 28/2011) così come proseguirà il trend di riduzione del fabbisogno di energia per cui è facile prevedere che avremo un ulteriore esubero dell'energia prodotta rispetto al fabbisogno sia provinciale che regionale e che le nuove autorizzazioni saranno funzionali unicamente all'esportazione di energia elettrica.

Nel “bellissimo” progetto che riguarda: la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti connessi con la produzione di erbe officinali; il miglioramento della qualità ambientale dei territori interessati e valorizzazione del territorio locale; la diminuzione dell'erosione con la messa a coltura di piante officinali, non mancano sorprese. Infatti troviamo altre chicche degne di essere menzionate; 5 ha di serre, 40 ha di spazio colturale ed un opificio di circa 2.000 m², dove il raccolto sarà trasformato in olio essenziale o prodotto essiccato, confezionato e avviato alla commercializzazione. Si specifica anche che le piante officinali selezionate tengono conto, tra l'altro dell'esigenza della radiazione luminosa!? All'ombra degli eliostati.

Naturalmente di tutto questo non c'è ombra nel computo metrico estimativo; è proprio una cosa posticcia, un poco di fumo negli occhi.

L'adozione del modello di agricoltura intensiva ipotizzato è notevolmente distante da quelli che sono gli usi tipici attuali e ci sono forti dubbi sulla reale fattibilità di quanto prospettato dal proponente in termini tecnici amministrativi ed economici; infatti la coltivazione semindustriale di erbe officinali, lungi dal costituire una misura che possa in qualche modo compensare gli impatti dovuti alla perdita di una risorsa non rinnovabile, aumenta il grado di industrializzazione

dell'intervento. Questa ipotesi tra l'altro non è neanche inquadrata in una analisi costi-benefici riferita all'intero intervento, né di tipo finanziario né tanto meno economico-sociale e/o ambientale.

OSSERVAZIONE n. 4

Sempre dallo SIA leggiamo: “ L'area individuata per la realizzazione del progetto si trova a circa 8 km a sud-est del centro abitato di San Severo, dove è già presente una centrale termoelettrica a ciclo combinato di proprietà di En Plus. L'area di studio, che occupa una superficie pari a circa 170 ha e comprende i circa 100 ha direttamente interessati dal progetto, confina a Nord con la centrale termoelettrica, a Ovest con la Strada Provinciale n. 20, a Sud e ad Est con campi coltivati. Il terreno è pianeggiante e si trova circa a 55 m.s.l.m., inoltre sono presenti strade poderali ed interpoderali sterrate per l'accesso ai fondi; si rileva, altresì, un piccolo bacino artificiale per la raccolta delle acque di irrigazione. L'area è caratterizzata da un'impronta fortemente agricola, all'interno della quale vengono coltivate specie erbacee annuali in rotazione (seminativi), mentre non si rilevano coltivazioni arboree specializzate. Il clima è temperato, con estati particolarmente calde, caratterizzate da forti escursioni termiche tra il giorno e la notte, ed inverni piuttosto freddi. I venti sono frequenti e le precipitazioni scarse (media di circa 500 mm all'anno), concentrate nei mesi autunnali e invernali. Tra le colture più diffuse nella zona, anche praticate nella area di riferimento, si annoverano i cereali autunno-vernini (frumento duro, frumento tenero e orzo), gli erbai monofitici e polifitici, il girasole, la colza ed il pomodoro da industria. Nelle aree limitrofe si trovano anche uliveti, frutteti di vario genere e vigneti per la produzione di uva da vino e da tavola. L'area oggetto della presente indagine ricade, come mostrato dalla figura, all'interno della **Zona agricola pregiata**, la quale è disciplinata in modo tale da evitare che qualsiasi tipo di intervento determini un danno alla compagine vegetale presente, salvaguardando la biodiversità, valorizzando e mantenendo le formazioni arboree in filare, gli alberi isolati e le siepi (Art. 23.2.4). Grazie al sopralluogo effettuato, è stato possibile verificare l'inesistenza di tali formazioni all'interno dei confini progettuali dell'opera, pertanto, non vi sono condizioni ostative all'inserimento dell'opera.”

Si tratta dunque di terreni attualmente forse declassati rispetto alle loro effettive potenzialità, in virtù di problemi economici marginali e non sostanziali che hanno generalmente inciso sulle correnti pratiche agricole. Detto ciò, piuttosto che attribuire arbitrari caratteri di marginalità occorrerebbe intervenire nel miglioramento delle pratiche del cultivar, finalizzandole al conseguimento di un'agricoltura di qualità, migliorando ed amplificando le inesprese potenzialità dei suoli piuttosto che deprimerne i caratteri originari e vocazionali con interventi che nulla hanno da condividere con le pratiche agricole.

In realtà il PUG vigente all'art. 7.2 – Il contesto agricolo pregiato, così recita:

7.2.2 - L'obiettivo è quello di arrivare ad una stabilizzazione e ad una migliore organizzazione morfologica e funzionale dell'attività agricola, attraverso le seguenti azioni:

- a) salvaguardia delle coltivazioni agricole specializzate e pregiate contenendo entro i limiti fisiologici attuali il disturbo derivante dalla presenza di infrastrutture a rete, terreni incolti e/o vulnerabili, edifici adibiti ad usi non agricoli, ecc.
- b) Definizione di una disciplina che incentivi il recupero degli sporadici edifici esistenti a fini agro-turistici e/o residenziali non agricoli.
- c) Miglioramento delle comunicazioni ovest-est condizionate dal solco ferroviario principale; verifica e possibile eliminazione dei passaggi a livello esistenti con scavalchi o sottopassi.
- d) Riqualificazione dell'area retrostante la stazione ferroviaria; nuova delimitazione del territorio agricolo; verifica possibilità di realizzare un by-pass stradale tra la statale per San Marco in Lamis e la Via Foggia.
- e) Salvaguardia dei caratteri identitari, conservazione dei manufatti e delle sistemazioni agrarie tradizionali, con particolare attenzione al recupero delle masserie, dell'edilizia rurale e dei manufatti in pietra a secco, della rete scolante, della tessitura agraria e degli elementi divisorii, nonché ai caratteri dei nuovi edifici, delle loro pertinenze e degli annessi rurali (dimensioni, materiali, elementi tipologici).
- f) Recupero dei manufatti rurali attraverso l'uso di tecniche e metodi della bioarchitettura (uso di materiali e tecniche locali, potenziamento dell'efficienza energetica, recupero delle tecniche tradizionali di raccolta dell'acqua piovana).
- g) Valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale presente nella parte periurbana del contesto, ossia quella collocata ai margini dei contesti urbani, ricostruzione dei margini urbani con la realizzazione di cinture verdi anche al fine ridefinire con chiarezza il perimetro della città, i suoi confini “verdi” e le sue relazioni di reciprocità con il territorio rurale e arrestare un'espansione urbana centrifuga, caratterizzata da tessuti non coerenti sorti accanto alle maglie dell'edificato storico compatto, che si pone in contrasto con l'identità dei luoghi, determina consumo di suolo ed erosione del pregiato mosaico culturale che connota il contesto.
- h) Salvaguardia della struttura insediativa radiale evitando trasformazioni territoriali che compromettano o alterino il sistema stradale a raggiera che collega la città ai centri limitrofi.

7.2.3 - Nelle aree adibite all'attività agricola sono ammessi solo interventi legati all'esercizio dell'agricoltura. Interventi e destinazioni diverse, ovvero che comportino nuova occupazione di suolo e/o compromettano l'efficiente utilizzazione per l'esercizio dell'agricoltura dei predetti terreni, sono subordinate alla dimostrazione della sussistenza di fabbisogni non altrimenti soddisficibili, ovvero della maggiore onerosità delle alternative possibili, in termini di bilancio ambientale, economico e sociale complessivo.

7.2.4 - Dovrà essere garantito il permanere dell'attività agricola, anche mediante un sistema di incentivi di ordine

economico e attraverso la ricerca di orientamenti colturali adeguati ed economicamente sostenibili, da selezionare ulteriormente in funzione della necessità di assicurare una fruibilità pubblica del sistema.

7.2.5 - La presente normativa strutturale disciplina le trasformazioni fisiche ammissibili, le nuove edificazioni e le utilizzazioni compatibili degli edifici nel rispetto delle disposizioni di cui alla vigente legislazione statale e regionale, con particolare riferimento:

1. alla riconosciuta particolare incidenza del rapporto colture-paesaggio;
2. al miglioramento del rapporto tra gli elementi di valore ambientale e le esigenze produttivo-agricole;
3. alla conservazione, al ripristino ed alla valorizzazione:
 - a) delle colture tradizionali, nonché delle forme tradizionali di integrazione produttiva tra colture;
 - b) degli assetti poderali;
 - c) dell'assetto della viabilità poderale ed interpoderale;
 - d) della rete dei fossi, dei canali di irrigazione e di scolo, dei collettori;
 - e) delle recinzioni o delimitazioni, nonché delle opere di protezione dei terreni, quali terrazzamenti, marginamenti, arginature, e simili, realizzati in forme e con materiali tradizionali.

Quindi in completa contraddizione con quanto concluso dall'estensore dello Studio di Impatto Ambientale.

OSSERVAZIONE n. 5

Senza voler entrare nel merito dell'attendibilità del calcolo delle fondazioni degli eliostati, possiamo vedere che sono previsti 3 pali, del diametro di 220 mm per ciascun eliostato, per un totale di $3 \times 3817 = 11.451$ pali, lunghi 5 metri.

La relazione geologica allegata al progetto, evidenzia come:

I terreni presenti nel territorio comunale sono soggetti ad una percolazione acquifera legata alla porosità con una permeabilità primaria medio-bassa in corrispondenza della frazione argilloso-sabbiosa, media in presenza di banchi sabbiosi e medio-alta dove affiorano blocchi carbonatici fratturati. Il livello della falda tende a subire delle notevoli variazioni stagionali, con innalzamenti durante il periodo autunnale. Falde episuperficiali, di buona portata e presenti anche durante il periodo estivo, sono segnalate all'interno del PUG comunale ad una profondità compresa tra 3 e 5m dal piano campagna nel pacco di strati sabbioso giallo paglierino.

È un'area depressa rispetto alla morfologia circostante;

Per quanto riguarda l'area indagata, durante l'esecuzione delle prove penetrometriche e del sondaggio geognostico, è stata individuata la presenza di terreni saturi ad una profondità compresa tra 3-5 m dal piano campagna. Si tratta di una falda dal carattere stagionale e derivata dalle infiltrazioni delle acque meteoriche; nell'area oggetto di studio la falda risulta poco produttiva a causa della presenza di terreni prevalentemente argillosi infatti essa è stata riscontrata soltanto nelle prove CPT2 e CPT3.

Sulla "Carta delle isofreatiche generali" G3 annessa al PUG di San Severo, il livello della falda nell'area di studio viene indicato a 3,5 metri dal piano campagna; tale dato è stato ottenuto dalla misura diretta in un pozzo presente nei pressi dell'area. Tuttavia all'interno del foro del sondaggio S1 è stata rilevata la presenza di acqua di falda alla profondità di 1,50 m da p.c. Si tratta probabilmente di una falda discontinua presente nei primi metri di sottosuolo all'interno degli orizzonti più sabbiosi e condizionata in modo marcato dalle precipitazioni atmosferiche.

Risulta evidente come in presenza di una palificata di così ampie proporzioni, ci siano interferenze dell'impianto con la matrice suolo-sottosuolo ed una notevole incidenza dello stesso sulle falde sottostanti. Possibile conseguenza di tale stravolgimento, il significativo impoverimento dei flussi idrici di prima falda delle aree circostanti, che modificando il bilancio idrico sotterraneo, potrebbe disseccare le distribuzioni idriche per gli ecosistemi sovrastanti.

OSSERVAZIONE n. 6

La distribuzione spaziale del complesso di eliostati, costituisce di fatto una sostituzione totale dell'attuale paesaggio agrario, con una notevole modifica degli elementi geografici caratteristici. L'ampia distesa di eliostati, oltre che essere notevolmente impattante, determinano una interruzione dei cono di intervisibilità e le distanze visuali, sotstituendo il paesaggio attuale e modificandone fortemente la percezione.

Viene alterato completamente l'appoderamento esistente in spregio all'art. 7.2.5 lettera c) delle NTA e inoltre si elimina la viabilità storica interpoderale che attualmente rappresenta il legame visuale tra i vari poderi.

OSSERVAZIONE n. 7

Il progetto in esame determina il radicale stravolgimento del paesaggio e del suolo agricolo interessati. E' del tutto evidente che il rapporto uomo-ambiente così come è percepito dalla popolazione (definizione contenuta nella Convenzione sul paesaggio e legge dello Stato) viene infranto nel credo di una immotivata volontà di trasformazione radicale di un contesto agrario in un contesto industriale, che non ha alcuna radice culturale né ragione d'essere.

Si rammenta che sempre la Convenzione del paesaggio impone l'obbligo della tutela dei paesaggi che conservano segni significativi della ruralità e che le amministrazioni sono tenute al recupero e alla messa in valore dei paesaggi rurali anche nel caso presentino segni di vulnerabilità e non certo di marginalità.

Viceversa lo Studio di Impatto Ambientale allegato al progetto pone in evidenza esclusivamente gli aspetti percettivo-visivi che sarebbero conseguenti alla realizzazione dell'impianto. Anche sotto tale aspetto l'analisi appare strumentale in quanto le visuali prescelte sono in genere "a raso" e limitate ai punti di vista meno significativi. Un tale inquadramento persegue lo scopo di sminuire il valore ambientale del contesto in esame, di minimizzare gli impatti paesaggistici e di evitare ogni considerazione in merito al reale rapporto opera-paesaggio. Il contesto in cui va a collocarsi l'impianto deve viceversa essere esaminato in una scala spazio-temporale, ovvero deve essere colto come esito finale di quel vasto processo di trasformazione del territorio.

La Società proponente nella relazione tecnica afferma: "La preparazione del sito includerà lo scotico superficiale delle aree occupate dalle strade, di accesso e interne, e dai componenti dell'impianto. Lo scotico, terreno di coltura, sarà accantonato per essere poi riutilizzato nelle sistemazioni finali del sito."

Le operazioni di manipolazione del suolo e la realizzazione dell'impianto appaiono dunque in evidente contrasto con il dettato della Misura DIFESA DEL SUOLO (Misure agroambientali misura 2.1.4. - azione 2 del PSR 2007-2013 - Reg. Ce n. 1698/2005) e con l'obiettivo specifico dell'Asse 2 ("Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale") definito dal Reg. CE n.1698/2005, obiettivo strategico individuato a livello europeo.

Si ricorda che l'obiettivo dell'Asse 2 del Piano di Sviluppo Rurale (PSR) definito dal Reg.CE n.1698/2005, è di "valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio". Questo obiettivo si articola in quattro obiettivi prioritari:

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale;
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde;
- Riduzione dei gas serra;
- Tutela del territorio.

Impianti di questa natura appaiono in evidente e stridente contrasto con lo spirito della Politica Agricola Europea che pone tra gli obiettivi primari e irrinunciabili la conservazione delle comunità rurali e dei paesaggi in quanto parte preziosa del patrimonio europeo.

OSSERVAZIONE n. 8

Il Rapporto dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) del 2014 "Il consumo di suolo in Italia" indica un chiaro sistema di classificazione per la valutazione del consumo di suolo, in relazione al quale va evidenziato che anche i campi fotovoltaici (al pari di strade sterrate non asfaltate) risultano inseriti nella classificazione "suolo consumato".

La Proponente afferma che l'area occupata dall'impianto risulterebbe di circa 43 ha, mentre più correttamente va evidenziato che l'intervento interessa una superficie complessiva di 102 ha, in quanto, al di là delle affermazioni di principio contenute nelle relazioni, all'interno e nella immediata prossimità dell'area dell'impianto non potranno essere svolte attività non compatibili con la natura dell'installazione. Infatti al fine del rilascio del nulla osta di fattibilità ai sensi dell'art. 9, comma 1

del d.lgs. 334/99 e s.m.i. -d.lgs. 238/05, a causa di un possibile rischio di sviluppo di incendio di vegetazione, si devono ritenere escluse tutte le attività agricole o ad essa connesse, sia perché tali attività comportano un rischio di incendio elevato, sia perché per motivi di sicurezza saranno attivati sistemi e/o procedure finalizzate ad impedire l'accesso all'interno dell'insediamento industriale alle persone non autorizzate; di fatto quindi la realizzazione dell'impianto sotto il profilo agronomico si tradurrebbe nel ritiro dell'intera estensione superficiale dal ciclo produttivo.

Per assimilazione giova evidenziare che i "mascheramenti green" sono stati rilevati anche nell'ambito dei campi fotovoltaici, "truccati" da serre che di fatto non hanno mai espletato alcuna attività produttiva. Per tale motivo appare corretta la generale collocazione nell'ambito della categoria "suolo consumato" degli impianti di produzione energetica, essendo di fatto tale suolo destinato ad usi diversi dalle attività agricole. L'operazione di maquillage appare un espediente volto a veicolare nella percezione di un pubblico non specialistico la sensazione di un intervento in armonia con la natura.

Per una corretta classificazione per la valutazione del consumo di suolo si deve quindi considerare non quale spazio rimane teoricamente libero ma piuttosto qual'è la PRINCIPALE PRODUZIONE e destinazione del terreno. In tale corretta prospettiva appare quindi evidente che nel caso del CSP-Metano l'intera superficie di 102 ha è funzionale alla produzione principale di energia elettrica, e pertanto essa deve essere considerata come "suolo consumato" e quindi sottratto agli usi agricoli.

La realizzazione dell'impianto ricade dunque all'interno della più generale problematica del consumo di suolo agricolo affrontato sia a livello europeo che nazionale. Nella proposta di legge (del 3 Febbraio 2014) "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato" (attualmente all'esame della Camera dei Deputati) emerge che: *"La salvaguardia della destinazione agricola dei suoli e la conservazione della relativa vocazione naturalistica rappresentano, infatti, un obiettivo di primaria importanza, soprattutto alla luce dei dati statistici acquisiti, dai quali risulta la progressiva «cementificazione» della superficie agricola nazionale. Si è evidenziato che ogni giorno in Italia si cementificano 100 ettari di superficie libera e che, dal 1956 al 2010, il territorio nazionale edificato e, quindi, sottratto all'agricoltura, è aumentato del 166 per cento. Questo fenomeno compromette il suolo, che invece è una risorsa fondamentale non solo dal punto di vista agricolo alimentare, ma anche sotto il profilo paesaggistico e ambientale. La perdita di superficie agricola, infatti, comporta inevitabilmente una riduzione della produzione agricola, rendendola insufficiente a soddisfare il fabbisogno alimentare nazionale e facendo crescere la dipendenza del nostro Paese dall'estero. Preservare la vocazione agricola del suolo ed evitare di snaturarne e stravolgerne le connotazioni naturalistiche attraverso l'eccessiva cementificazione (fondazioni del campo solare, trasformazioni aree agricole in insediamenti industriali), significa anche tutelare sia il paesaggio contro il rischio di deturpamento delle bellezze naturali, sia l'ambiente dai rischi di disastri idrogeologici."*

La conseguenza diretta del consumo di suolo si riverbera oltre che nella contrazione delle attività agricole, anche nella negativa incidenza sulla sicurezza alimentare. Problema ancor più preoccupante se esaminato nell'ambito di una programmazione economica a breve e lungo termine, qualora si rifletta sull'insufficienza delle produzioni alimentari italiane.

Uno studio del Ministero Delle Politiche Agricole Alimentari E Forestali del luglio 2012 evidenzia che la continua perdita di terreno agricolo porta l'Italia a dipendere sempre più dall'estero per l'approvvigionamento di risorse alimentari *"L'insufficienza della produzione agricola per il fabbisogno alimentare porta l'Italia a dover dipendere dalle importazioni e il trend negativo porterà ad una dipendenza sempre maggiore. Per soddisfare il fabbisogno della propria popolazione, l'Italia attinge dalla produzione dei terreni agricoli di altri Paesi ponendosi in una condizione di profonda dipendenza dalle dinamiche economiche, demografiche, sociali e geopolitiche dei Paesi di approvvigionamento. Una dipendenza che nel breve periodo influenza i prezzi dei prodotti agricoli e nel medio-lungo periodo accresce il rischio di scarsità."*

OSSERVAZIONE n. 9

Nulla si dice nello SIA a riguardo delle radiazioni ionizzanti e non ionizzanti che potrebbero provenire tra la stazione elettrica di utenza e la cabina di trasformazione; manca una valutazione corretta che definisca la situazione attuale e quella dello stato di progetto al fine di determinare se l'intervento proposto è in grado di determinare il superamento dei limiti normativi o dei valori di attenzione nell'area che, già allo stato attuale, è evidentemente soggetta a significative emissioni.

OSSERVAZIONE n. 10

“In fase di esercizio l'acqua è necessaria per il reintegro del ciclo vapore e per le operazioni di pulizia degli specchi.

Il fabbisogno di acqua demineralizzata per il reintegro nel ciclo termodinamico è minimo e pari a 8.200 m³/a.

La pulizia degli eliostati ha un grande effetto sull'efficienza dell'impianto: l'eventuale sporcizia infatti ne riduce drasticamente la performance. Pertanto, gli eliostati devono essere regolarmente puliti. Per ogni ciclo di lavaggio sono necessari circa 80 l di acqua, e dunque, considerato il numero di cicli di lavaggio di un anno (circa 15 per eliostato), si è stimato un consumo complessivo di circa 5.000 m³/a di acqua grezza. Per il lavaggio degli eliostati sarà usata acqua grezza a pressione senza alcun additivo (detersivo o altro).”

Quindi la società proponente sostiene che per il reintegro nel ciclo termodinamico serve un quantitativo di 8.200 m³/anno di acqua. Il risultato è che tale quantità di perdita idrica si disperde nell'atmosfera sotto forma di vapore acqueo, che, dopo aver catturato le particelle nocive in sospensione dovute alle emissioni del camino della Centrale a gas, condensandosi ricadrebbe in un perimetro anche di non breve raggio su di un territorio caratterizzato da colture agricole alcune delle quali come detto di pregio.

OSSERVAZIONE n. 11

Nel progetto non è stata riservata adeguata attenzione alle profonde alterazioni che sarebbero indotte dall'impianto nel microclima locale per l'immissione nell'atmosfera di considerevoli quantità di energia termica.

E' opportuno evidenziare che l'elevata potenza termica di picco del campo solare, il calore associato alla radiazione concentrata nel ricevitore, le perdite di efficienza del campo solare computato intorno al 25%, determinano un apporto di un'elevata quantità di energia termica in un ambito concentrato che si trasmette nell'aria per convezione, sottraendola alla dispersione al suolo per conduzione che risulta distribuita su di una vastissima superficie. Ad essa dovrà essere sommato il calore che si trasmette per conduzione attraverso le pareti dei condotti, quello prodotto dall'accumulatore, quello connesso ai fumi dell'impianto a biomasse.

In un sistema a secco lo scarico del vapore della turbina di bassa pressione viene inviato al un condensatore, il cui raffreddamento è assicurato solo da un flusso d'aria a circolazione forzata.

Tutti questi apporti energetici concentrati e localizzati, non potranno non determinare un diverso equilibrio dell'attuale ecosistema ed avranno effetti climalteranti locali. Tali modifiche del microclima devono essere quantificate attraverso la determinazione degli apporti energetici e farne una previsione d'incidenza sui parametri ambientali soprattutto in relazione alle particolari condizioni climatiche che si vengono a determinare nel corso dell'anno. Ci s'intende riferire agli effetti dei cambiamenti climatici a livello globale in corso di evoluzione che hanno determinato nella Puglia e soprattutto a San Severo estati particolarmente siccitose e temperature al suolo alte nei periodi estivi, favorite dall'assenza di vento o a direzione SUD. In virtù di tali aspetti del tutto ignorati nelle aree limitrofe alla centrale è lecito prevedere in prossimità della CSP-Metano e in particolari condizioni meteo, aumenti di umidità e della temperatura media non trascurabili.

OSSERVAZIONE n. 12

Cosa dire dell'impatto di questi impianti sulla fauna volatile? Già da diversi anni Ivanpah, l'impianto solare termodinamico più grande del mondo, ubicato nel deserto del Mojave in

California, si trova ad affrontare critiche sempre maggiori da parte degli ambientalisti statunitensi per il pericolo che esso rappresenta per la fauna aviaria per via dell'intenso calore che genera. I pannelli solari termodinamici sono facilmente scambiati per laghi dai volatili.

In diverse centrali termodinamiche, soprattutto del tipo proposto, sono innumerevoli gli incidenti che riguardano uccelli bruciati in volo. A questo non c'è rimedio.

Per quanto sopra esposto, il sottoscritto

CHIEDE

che il provvedimento conclusivo del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale formuli un giudizio negativo di compatibilità ambientale dell'impianto ibrido solare termodinamico a concentrazione e gas, e opere connesse: Impianto solare termodinamico a concentrazione con potenza termica 83 MWt ed elettrica 10 MWe denominato "Progetto agro-energetico San Severo", interessante 102 ha di terreno agricolo di pregio nel comune di San Severo, proposto dalla società 3SP S.r.l..

San Severo, 30 aprile 2018

Francesco Paolo Mariani